

TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE GESÙ-A-B-C – 6 AGOSTO 2018

Dn 7,9-10.13-14; Sal 97/96, 1-2. 5-6. 9; 2Pt 1,16-19;
Vangelo: A: Mt 17,1-9 – B: Mc 9,2-10 – C: Lc 9, 28b-36

Il giorno della Trasfigurazione, assegnato dal calendario liturgico al 6 agosto di ogni anno, è un giorno denso di storia perché oltre alla festa della Trasfigurazione ci richiama ad altri tre eventi che restano scolpiti nella storia della Chiesa e del mondo.

Il 6 agosto del 1945 gli Stati Uniti sganciavano su Hiròshima la prima bomba atomica della storia e la seconda su Nagasaki quattro giorni dopo, il 10 agosto, ponendo così fine alla 2ª guerra mondiale e dando inizio all'era atomica nella quale ancora viviamo¹. Il 6 agosto del 1964 Paolo VI, eletto il 21 giugno 1963, pubblica la sua prima enciclica programmatica «*Ecclesiam suam*» in cui pone al centro della sua azione il dialogo come metodo di governo. Il 6 agosto 1978 Paolo VI muore all'ora del vespro, mentre il segretario termina la Messa. Moriva il papa del concilio Vaticano II e il più grande papa del secolo scorso insieme a Giovanni XXIII.

Da una parte c'è la prospettiva del dialogo come metodo di vita e dall'altra la bomba atomica come soluzione dei problemi: i due fatti accadono nello stesso giorno, il 6 agosto, il giorno in cui la liturgia cattolica e orientale celebrano la «trasfigurazione», cioè il cambiamento radicale e la trasformazione della realtà.

Secondo la tradizione il fatto della trasfigurazione sarebbe accaduto 40 giorni prima della crocifissione di Gesù. In oriente si celebrava già, il 14 settembre, la festa dell'Esaltazione della Santa Croce per cui computando 40 giorni prima si arriva al 6 di agosto. Sia la festa della *Trasfigurazione* sia quella dell'*Esaltazione* sono collegate alla festa ebraica dell'autunno, *Sukkôt – Capanne*, che ricorda la peregrinazione degli Ebrei nel deserto, quando vissero sotto le *tende/capanne*. Ancora oggi, come al tempo di Gesù, in questa ricorrenza, il popolo si trasferisce nel deserto (ai margini dell'abitato) e costruisce capanne provvisorie per ricordare gli eventi dell'Esodo. Nel vangelo di oggi vi sono alcuni robusti indizi: in Mc 9,5 Pietro vuole costruire tre «tende» e accanto Gesù compagno Mosè che rappresenta la *Toràh* e Elia che rappresenta i *Profeti*, i quali secondo Lc 9,31 greco «parlavano del suo [=di Gesù] esodo»² La tradizione giudaica aveva associato sia Mosè che Elia alla festa di *Sukkôt – Capanne*³.

L'evangelista Mc ci offre un'indicazione temporale: «dopo sei giorni» (v. 2) e subito ci avverte che «si formò una nube che li avvolse nell'ombra» così come in Es 24,16 *la nube ricoprì il monte Sinai per sei giorni* e il settimo Dio chiamò Mosè al suo cospetto. Lc rilegge e riattualizza l'Esodo alla luce di Gesù.

Il monte della liturgia di oggi è il monte della *Trasfigurazione* cioè il monte *Tàbor*⁴ su cui non vi è tempio e non vi si celebra liturgia, ma vi è il Figlio di Dio la cui morte e risurrezione sono anticipate da due testimoni eccellenti: la *Toràh-Mosè* e i *Profeti-Elia*, quasi a dire che tutta la rivelazione d'Israele oggi riconosce la vera personalità di Gesù, il vero successore di Mosè che è anche colui che riapre il tempo della profezia. Dal monte *Tàbor* Gesù guarda all'ultimo monte, a quel Calvario su cui sarà «innalzato» (cf Gv 12,32) e da cui non scenderà più la *Toràh* su tavole di pietra (cf Es 31,18; 32,15), ma lo Spirito del Risorto per radunare il mondo in un unico popolo, il popolo redento: «E reclinato il capo, consegnò lo Spirito» (Gv 19,30).

Nel trattato *Tehillim* (= *Lodi/Salmi/Pregchiere*) del *Talmùd* si dice che alla fine del mondo, nel tempo del Messia, Dio farà scendere la *Gerusalemme celeste* (cf Ap 21) su quattro monti: il *Tàbor*, l'*Hèrmon*, il *Carmèlo* e il *Sinai*, simboli dei quattro angoli della terra da cui Dio aveva raccolto un pizzico di polvere per creare *Àdam*⁵ e su

¹ 28 anni prima, il 1° agosto 1917, in piena 1ª guerra mondiale, il papa genovese Benedetto XV aveva inviato una nota a tutti i capi di Stato per invitarli a porre fine a quella che definì «inutile strage». Nessuno lo ascoltò. Oggi siamo fermi ancora lì: le inutili stragi sono diventate il ritornello della vita ordinaria attraverso le guerre per commissione, quella che Papa Francesco chiamava con amara consapevolezza «la terza guerra mondiale a pezzi».

² La traduzione della Bibbia italiana (CeI-2008) vanifica tutta la portata teologica dell'evento drammatico, traducendo con «parlavano della sua dipartita» come se fosse una semplice ovvia morte.

³ PAOLO FARINELLA, «Sulla corda *ottava* incontro al Messia. Simbolismo cristologico del numero “8” nella Bibbia e nella tradizione giudaico-cristiana», in *La Sapienza della Croce (SapCr)* 21 (2004), 163 e 166.

⁴ 588 m.s.l.m. da cui si domina tutta la piana di Èsdrelon, l'antica biblica «*Ìzreel*» (Dio semina) ai confini tra la Galilea e la Samaria. Il *Tàbor* segnava il confine fra i territori delle tribù di *Issacar* e *Zàbulon* (cf Gs19,22; 1Cr 6,77). *Baràc* radunò il suo esercito su questo monte (cf Gdc 4,6.12.24). *Zeba* e *Salmùna* vi uccisero i fratelli di *Gedeone* (cf Gdc8,18-19). *Sàul* incontrò tre uomini alla quercia di *Tàbor*, come fu profetizzato il giorno in cui fu unto re (cf 1Sam 10,3). C'era un santuario sul *Tàbor* (cf Os 5,1). Su questo monte nella Bibbia vi sono anche due riferimenti poetici (cf Sal 89/88,13 e Ger 46,18). Forse si accenna ad esso in Dt 33,18-19.

⁵ «Dio disse a *Gabrièle*: “Va’ a prenderMi un poco di polvere ai quattro angoli della terra: con essa Io creerò l'uomo”» (LOUIS GINZBERG, *Le leggende degli ebrei* I, 65. Vi sono anche tradizioni con varianti: “¹La creazione dell'uomo avvenne nella seguente maniera... ⁷Poi videro [gli angeli] che da tutta la terra raccolsero un pugno di polvere, da tutte le acque attinse qualche goccia, da tutta l'aria ne prese un soffio e da tutto il fuoco ne trasse un po' di calore... ⁹Poi Dio plasmò *Àdam*” (*La Caverna del Tesoro* 2, in *L'altra Bibbia che non fu scritta da Dio*, 50; cf *DEJ*, 20-21). Altre tradizioni fanno provenire la polvere della creazione di *Àdam* dalla zona del tempio: *Targùm Giònata* a Gen 2,7; 3, 23; *Pirkè di R. Elièzer* 11,2 e 12,1; *Talmùd Jerushalmi Nazir* 7,56b; *Gen Rabbà* 14,8 dà la ragione di questa scelta: dallo stesso luogo sarebbe arrivata a Israele l'espiazione dei peccati; cf anche BELLARMINO BAGATTI – EMANUELE TESTA *Il Golgota e la Croce*, 17 e 109.

cui radunerà i dispersi della fine. Gesù trasfigurato viene a raccogliere l'eredità di Dio sparsa ai quattro angoli del mondo per ricostruire il giardino di Èden, il nuovo regno di Dio non più con la polvere del suolo, ma nella consistenza della sua natura umana. Saliamo anche noi al monte dell'Eucaristia, fondamento e principio della nostra trasformazione, invocando lo Spirito del Risorto che convoca Mosè ed Elia, facendo nostre le parole dell'evangelo con l'**antifona d'Ingresso** (cf Mt 17,5): **Nel segno di una nube luminosa apparve lo Spirito Santo e si udì la voce del Padre: «Questi è il mio Figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto: ascoltatelo».**

Spirito Santo, vita e ragione di tutto il creato.
 Spirito Santo, anima e senso della parola dei profeti.
 Spirito Santo, tu scendesti in Maria come la colonna di nube.
 Spirito Santo, che ricolmasti di Grazia Zaccaria ed Elisabetta,
 Spirito Santo, che hai manifestato a Simeone la luce delle genti.
 Spirito Santo, che battezzasti tutti nel fuoco di Dio.
 Spirito Santo, tu scendesti su Gesù battezzato nel Giordano.
 Spirito Santo, che guidasti Gesù nel deserto.
 Spirito Santo, tu sei donato dal Padre a quanti ti richiedono.
 Spirito Santo, tu sei consegnato da Gesù sull'altare della Croce.
 Spirito Santo, tu sei sorgente e principio della vita dei battezzati.
 Spirito Santo, tu sei anima e anelito della Chiesa spirituale.
 Spirito Santo, tu sei sostegno e vigore di chi è debole.
 Spirito Santo, tu sei potenza di Dio sopra ogni peccato.
 Spirito Santo, amore senza fine e compimento di ogni amore.

Trasfiguraci con Gesù trasfigurato.
Trasfiguraci con Gesù rivelato.
Trasfiguraci con Gesù rivelatore.
Trasfiguraci con Gesù esegeta.
Trasfiguraci con Gesù innalzato.
Trasfiguraci con Gesù «Servo di Yhwh».
Trasfiguraci con Gesù «Figlio di Dàvide».
Trasfiguraci con Gesù Messia e Maestro.
Trasfiguraci con Gesù Figlio del Padre.
Trasfiguraci con Gesù Sposo della Chiesa.
Trasfiguraci con Gesù amico dei poveri.
Trasfiguraci con Gesù figlio d'Israele.
Trasfiguraci con Gesù porta del Regno.
Trasfiguraci con Gesù Lògos eterno.
Trasfiguraci con Gesù trasfigurato.

La festa della Trasfigurazione è un invito ad entrare nel mondo di Dio, guardare cioè la vita e la realtà del mondo terreno dalla prospettiva di Dio. Oggi una luce invade e trasforma le cose che vediamo e che viviamo per insegnarci che nulla è come appare, ma tutto ha un senso interiore che va oltre le apparenze. Tutto può essere trasformato perché noi siamo trasfigurati dalla Parola che stiamo ascoltando e dal Pane che si lascia mangiare per trasfigurarsi in nostro sangue e linfa di vita. Ponendoci accanto a Dio e guardando dentro e attorno a noi con i suoi occhi, abbracciamo il mondo intero ed lasciamoci trasfigurare l'anima e il cuore

(Ebraico) ⁶	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch haKodèsh.	'Elohìm Echàd.	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>	<i>Dio unico.</i>	

Oppure

(Greco) ⁷	Èis to ònoma	toû Patròs	kài Hiuiû	kài toû Hagìu Pnèumatòs	Ho mònòs theòs	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito</i>	<i>L'unico Dio.</i>	

Possiamo salire sul monte Tàbor, ma come gli Ebrei quando arrivano al monte Sion dobbiamo prima purificarci (Es 19,10-11.14), essere santificati: riconoscere che siamo figli di Dio e che lui è il Signore della nostra vita, di tutta la nostra vita, nel bene e nel male. Poniamoci ai piedi del monte e lasciamoci prendere da Gesù (Mc 9,2b) perché ci porti con sé sul monte insieme a Pietro, a Giacomo e Giovanni, dove potremo incontrare Mosè ed Elia e discorrere con Gesù del suo e del nostro «esodo» (Lc 9,30-31). Lasciamoci convertire dalla potenza dello Spirito che rinnova in noi la grazia della Trasfigurazione.

[Esame di coscienza congruo]

Signore Gesù, trasfigurato per insegnarci a trasfigurarci: perdona le nostre colpe.	Kyrie, elèison.
Cristo Gesù, prendici con te come hai preso i discepoli e perdona le nostre colpe.	Christe, elèison.
Signore Gesù, sul Tàbor hai aperto la via di risurrezione: perdona le nostre colpe.	Pnèuma, elèison.
Cristo Gesù hai chiamato Mosè ed Elia come testimoni: perdona le nostre colpe.	Christe, elèison.
Signore Gesù, trasfigura la nostra vita limitata nella tua vita e nella tua volontà.	Kyrie, elèison.

Dio onnipotente che ha trasfigurato il suo Figlio sul monte Tàbor avendo come testimoni la Toràh, la Profezia e gli Apostoli, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati per i meriti di Mosè, di Elia e degli Apostoli e ci conduca alla vita eterna con tutti i santi e le sante che contemplan la Gloria del Figlio nei secoli dei secoli. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

⁶ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

⁷ Vedi sopra la nota 6.

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]
Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta). **O Dio, che nella gloriosa Trasfigurazione del Cristo Signore, hai confermato i misteri della fede con la testimonianza della Legge e dei Profeti, ed hai mirabilmente preannunziato la nostra definitiva adozione a tuoi figli, fa' che ascoltiamo la parola del tuo amatissimo Figlio per diventare coeredi della sua vita immortale. Egli è Dio e vive con te e con lo Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Prima lettura Dn 7,9-10.13-14. *Il cap. 7 del libro di Danièle è uno dei testi più importanti di tutta la letteratura apocalittica che si estenda dal sec. II a.C. fino al sec. I d.C. Attorno al trono di Yhwh, simboleggiato nel vegliardo (v. 9. 13), sono collocati i seggi dei giudici: costoro giudicheranno il mondo che nella persona del re Antioco IV Epifane ha osato sfidare Dio stesso. Davanti a questo tribunale si aprono i libri dove sono scritte tutte le azioni dei popoli (v. 10). Prima che inizi il giudizio avanza un essere misterioso presentato come «figlio d'uomo» (v. 13) a cui è dato il potere eterno e un regno perenne (v. 14). Per Danièle questa figura è simbolo d'Israele che sopravvivrà ai regni terreni (Babilonesi, Medi, Persiani, Alessandro Magno e i suoi successori) tra cui si distingue il perverso Antioco IV Epifane. Gesù ha dato un volto personale a questa significato collettivo, alla luce della tradizione giudaica che leggeva questo capitolo in chiave messianica (Libro di Ènoch 37-41; 2Esdr 13): al tempo di Gesù la profezia era applicata ad un singolo uomo che è il Messia. Nel giorno della trasfigurazione, il Cristo toglie il velo del suo volto e noi nel «figlio dell'Uomo» possiamo riconoscere il Figlio di Dio che ascoltiamo nella proclamazione della Parola.*

Dal libro del profeta Danièle Dn 7,9-10.13-14

⁹Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. ¹⁰Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. ¹³Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. ¹⁴Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale 97/96, 1-2; 5-6; 9. *Il salmo inneggia al regno escatologico mettendo in contrapposizione gli idoli che scompaiono (vv. 7-9) e la gioia piena di Israele (vv.1-6) che riconosce il suo Dio nella solenne teofania. Secondo la tradizione ebraica Mosè dedicò questo salmo alle due tribù di Giuseppe (Efràim e Manasse) da cui sarebbe disceso il Messia che avrebbe riscattato la terra di Kanaan (= acquistare), liberandola per sempre da ogni idolo. Ogni domenica facciamo l'esperienza di essere acquistati dal sangue di Cristo che ci riscatta per il suo Regno.*

Rit. Il Signore regna, il Dio di tutta la terra.

1. ¹Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.

²Nubi e tenebre lo avvolgono,
giustizia e diritto sostengono il suo trono. **R.**

2. ⁵I monti fondono come cera davanti al Signore,

davanti al Signore di tutta la terra.

⁶ Annunciano i cieli la sua giustizia,
e tutti i popoli vedono la sua gloria. **R.**

3. ⁹Perché tu, Signore,
sei l'Altissimo su tutta la terra,
eccelso su tutti gli dèi. **R.**

Seconda lettura 2Pt 1,16-19. *La seconda lettera di Pietro ha come scopo principale quello di richiamare i lettori alla retta comprensione della Parusia (= Presenza/Avvento) contro gli gnostici che indebolivano l'attesa del Cristo «finale». L'autore contrappone la conoscenza di Cristo che per essere vera deve poggiare sulla testimonianza apostolica (2Pt 1,2.3.8; 2,20; 3,18). Possiamo celebrare la Trasfigurazione perché essa è testimoniata dagli apostoli (vv.16-18) come l'inizio della manifestazione di Gesù che si concluderà alla fine del mondo. In sostanza la lettera ci dice che tutta la storia converge verso la piena manifestazione di Cristo, quel Cristo che P. Teilhard de Chardin chiamava «il Cristo omega».*

Dalla seconda lettera di san Pietro apostolo 2Pt 1,16-19

Carissimi, ¹⁶vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. ¹⁷Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale nel quale ho posto il mio compiacimento». ¹⁸Questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. ¹⁹E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

VANGELO ANNO-A (MATTEO)

Vangelo-A Mt 17,1-9. *Il contesto del racconto della trasfigurazione è la festa ebraica delle capanne o Sukkôt (da sukkàh-capanna), detta anche, in latino, festa dei tabernacoli. Gli Ebrei per l'occasione andavano nel deserto e per una settimana abitavano in capanne provvisorie (v. 5) per ricordare la loro permanenza là dopo l'uscita dall'Egitto e la sosta al Sinai. In questa festa il popolo acclama idealmente il Messia intronizzato su un trono di splendore e di luce (v. 3), che richiama le acclamazioni parallele dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme tra cori festanti con rami di palme e mantelli, altri elementi caratteristici della festa della capanne (cf Mt 21, 1-11). Elia e Mosè sono i testimoni previsti dalla legge (Dt 17,6; 19,15; Mt*

18,16) per dare validità giuridica all'avvenimento e rappresentano la tradizione ebraica personificata nella profezia (Elia) e nella Toràh (Mosè). Per noi oggi è l'Eucaristia il monte della Trasfigurazione e la tenda in cui il Messia ci accoglie per darci la Parola e la Luce.

Dal Vangelo secondo Matteo Mt 17,1-9

In quel tempo, ¹Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. ²E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. ³Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. ⁴Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁵Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». ⁶All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. ⁷Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». ⁸Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. ⁹Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

VANGELO ANNO-B (MARCO)

Vangelo-B Mc 9,2-10. Anche per Marco, il contesto *del racconto della trasfigurazione è la festa ebraica delle capanne o Sukkôt, come per Mt. D'altra parte è Mc una delle fonti di cui si serve Mt per la redazione del proprio vangelo. Il racconto di Mc è più immediato: basti pensare all'immagine del lavandaio per descrivere l'idea del bianco splendente! Come già sappiamo Mc scrive per i catecumeni che fanno un cammino di conoscenza di Gesù per approdare alla fede in lui. Ci aveva promesso che ci avrebbe accompagnato sulla strada della sperimentazione già dal titolo: «Vangelo, cioè Gesù, cioè il Cristo, cioè il Figlio di Dio» (Mc 1,1). Poi ci ha fatto sostare a Cesarèa di Filippo con i discepoli per farci ascoltare le parole di Pietro: «Tu sei il Cristo» (Mc 8,16). Riprendendo il cammino e prima di farci assistere alla dichiarazione del centurione romano pagano di fronte a «quella» morte di Gesù culmine di tutto il vangelo, ci porta sul monte nella festa di Sukkôt per farci vedere l'aspetto divino di Gesù: la trasfigurazione. Così insieme a Pietro, Giacomo e Giovanni, incontriamo Mosè, cioè la Toràh ed Elia, cioè la Profezia e vediamo così in anticipo il futuro, nel quale il finale non sarà la croce e la morte, la trasfigurazione di Dio che comporta anche la trasfigurazione del mondo, della Chiesa, della comunità, della vita dovunque siamo chiamati a viverla. Ora siamo pronti per affrontare anche la morte e salire sul monte dell'Eucaristia, dove gli elementi/alimenti della terra si trasfigurano nella vita del Signore che con la sua Parola, la sua vita e la nostra testimonianza coerente costruisce la tende per accogliere tutta l'umanità.*

Dal Vangelo secondo Marco Mc 9,2-10

In quel tempo, ²Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro ³e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. ⁴E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. ⁵Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁶Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. ⁷Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». ⁸E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. ⁹Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. ¹⁰Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

VANGELO ANNO-C (LUCA)

Vangelo-C Lc 9,28b-36. *L'evangelista Lc, preoccupato che il suo uditorio, prevalentemente greco, possa confondere la trasfigurazione con una delle tante metamorfosi degli dèi della mitologia greca, dedica poco spazio all'avvenimento in sé e lo trasforma in un'esperienza di stile comunitario. Egli, infatti, attribuisce la trasfigurazione di Gesù alla sua preghiera (v. 29), e associa anche i suoi discepoli alla gloria di Mosè ed Elia, che rappresentano la Toràh. In questa santa assemblea convocata sul monte, Gesù parla del suo «esodo» (v. 31). Il punto centrale del racconto, però, è la preghiera (vv. 28-29) come via privilegiata per comprendere il valore della Scrittura (Mosè ed Elia) e il senso della propria vocazione (esodo). Non preghiamo per chiedere qualcosa, dal momento che «il Padre vostro sa che ne avete bisogno» (Lc 12,30; Mt 6,32), ma preghiamo per conoscere noi stessi e scoprire in noi il segno della Presenza di Dio e il mistero della missione a cui siamo chiamati. La Quaresima è camminare in questa prospettiva di trasfigurazione che anticipa la Pasqua, a sua volta premessa del Regno che viene.*

Dal Vangelo secondo Luca Lc 9,28b-36

In quel tempo, ²⁸Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. ²⁹Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. ³⁰Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, ³¹apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. ³²Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. ³³Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. ³⁴Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. ³⁵E dalla

nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». ³⁶ Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Sentieri di omelia⁸

OMELIA TRASFIGURAZIONE-ANNO-A (Mt 17,1-9).

Mt nel suo vangelo cita 7 monti reali e due in parabola o come esempio⁹. Il monte della trasfigurazione è il 5° nell'ordine¹⁰. Se ci fermiamo solo al raccontino edificante che termina con lo stupore di Pietro, finiamo per concludere che Pietro non ci fa una bella figura perché dimostra di non avere capito nulla. Con lui anche noi rischiamo di non capire nulla. Se invece leggiamo il testo dal punto di vista di Mt, scopriamo che è un capolavoro di comunicazione, strutturato attraverso la cultura ebraica e le conoscenze degli ascoltatori: da una parte vi è l'intronizzazione di Gesù fatta davanti alla *Toràh* (Mosè) e alla *Profezia* (Elia) e dall'altra sappiamo, grazie alle parole stupite di Pietro, che questa intronizzazione messianica avviene nella festa delle *Capanne* (*Sukkôt*). Pietro non dice una stupidaggine per fare un *pic-nic* all'aperto e starsene comodo a fare la siesta. Egli vuole celebrare con Gesù, Mosè ed Elia la festa ebraica delle Capanne che si svolgeva in quei giorni¹¹. Il racconto della trasfigurazione è dunque il modo cristiano di dire con modalità ebraiche che Gesù è il Messia atteso da Israele e riconosciuto dai cristiani che hanno anche la testimonianza autorevole e decisiva di *Mosè ed Elia*.

a) **I personaggi.** C'è Gesù e vi sono tre discepoli i quali hanno la funzione di testimoni perché secondo la Legge giudaica ogni fatto o situazione deve essere garantita da due o tre testimoni (cf Dt 17,6; 19,15; Mc 1,14-20 e parall.; Mt 18,16.20; 2Cor 13,1; 1 Ti 5,19; Eb 10,28) per avere valore legale. Accanto a Gesù troviamo Mosè ed Elia che nella tradizione giudaica rappresentano la *Toràh* e la *Profezia*¹². La presenza di Mosè ed Elia ha quindi il significato che tutta la Scrittura è testimone di ciò che sta avvenendo. In Mt (qui Mt 17, 3 e 4 e Lc 9, 30.33), Mosè è citato per primo, mentre in Mc 9,4 è citato prima Elia. Secondo la tradizione, Elia, il profeta che non è morto, ma è stato rapito in cielo da Dio su un carro di fuoco (cf 2Re 2,11), sarebbe ritornato immediatamente prima del Messia per preparargli la strada: «Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore

⁸ Di seguito verranno esaminati i singoli vangeli, secondo la sequenza alfabetica degli anni liturgici (A-B-C) con una riflessione generale finale.

⁹ Cf Mt 4,8; 5,1; 17,1; 21,1; 24,3; 26,30; 28,16.

¹⁰ Ancora una volta troviamo i numeri 7 e 5 molto cari a Mt. **Il numero sette** è numero sacro per eccellenza perché indica «totalità/tutto»: i 5 discorsi di Gesù sono preceduti dal *libretto del vangelo dell'infanzia* e seguiti dal *libretto finale, il protovangelo del racconto della passione e della risurrezione*, cosicché l'intera ossatura evangelica si compone di 7 parti. Ancora: 7x2x3 sono gli anelli della genealogia di Gesù, il doppio della pienezza al cubo (cf Mt 1,1-17); 7 volte è citato Mosè (cf Mt 8,4; 17,3.4; 19,7.8; 22,24; 23,2); 7 sono i monti citati (cf Mt 4,8; 5,1; 17,1; 21,1; 24,3; 26,30; 28,16); 7 (+1) sono le beatitudini (cf Mt 5,2-10: l'ottava è aggiunta posteriore); 7 domande compongono il Padre nostro (cf Mt 6, 9-13); 7 sono le parabole del Regno (cf Mt 13, 3-52); 7 i pani moltiplicati e 7 le ceste avanzate (cf Mt 15,34-37); il perdono cristiano non ha misura: non fino a 7 volte ma fino a 70 volte 7 (cf Mt 18,21-22); 7 sono i mariti della vedova superstite (cf Mt 22,23-32); 7 sono i comportamenti ipocriti di scribi e farisei (cf Mt 23,2-7); 7 sono i «guai» contro gli scribi e i farisei (cf Mt 23,13-32); 7 sono le «parole» che Gesù dice nel Getsèmani (cf Mt 26,36-46); 6 parole + 1 grido (= 7) Gesù dice nella passione dopo l'arresto e prima di morire (cf Mt 26,47-27,50).

Il numero cinque: se il numero 7 è il numero perfetto perché descrive la creazione fatta da Dio, uomo compreso (6+1), il numero 5 rappresenta l'imperfezione del mondo e dell'uomo (6-1). Simbolicamente è connesso ai 5 libri della *Torà*, ai 5 libri del *Salterio* e alle 5 *Meghillôt-Rotoli* (Cantico, Rut, Lamentazioni, Qoèlet, Estèr): la Sacra Scrittura fa da pedagogo che guida verso la conoscenza di Dio. Anche Gesù fa 5 discorsi nel 1° vangelo (Mt 5,1-7,28; 10,5-11,1; 13,3-53; 18,1-19,1; 24,1-26,1); 5 sono le *antitesi* dottrinali: «Vi è stato detto, ma Io vi dico...» (Mt 5,21.27.33.38.43); 5 sono le *controverse* registrate con il giudaismo ufficiale (cf Mt 21,12-17. 23-27. 28-46; 22,1-22. 23-46); 5 sono i *pani moltiplicati* per una folla di 5.000 persone (cf Mt 14,17-21); 5 sono le *vergini stolte e 5 le prudenti* (25,1-13); 5 sono i *talenti* che il padrone consegna al servo il quale ne restituisce 10, cioè 5x2 (cf Mt 25,14-30).

¹¹ Il mese di *Tishri* è il 1° mese del calendario ebraico ed è chiamato anche il «mese dei giganti», perché in esso si celebrano le maggiori feste ebraiche: *Rosh Ha-Shanàh* (Capodanno), *Yamim Noraim* (Giorni di Paura) che sfociano nel digiuno di *Yòm Kippùr* (Giorno dell'Espiazione). Il 15 di questo mese si celebra anche la festa di pellegrinaggio *Sukkôt* (Capanne/Tabernacoli/Tende) che si conclude con altre due festività e cioè «*Shemini Atzerèth*» (Ottavo [giorno di] Conclusione) e «*Shimchàt Toràh*» (Gioia della *Toràh*). La festa delle Capanne/Tabernacoli (cf Lv 23, 34; Dt 16,13.16; 31,10; Zc 14,16.18.19; Esd 3, 4; 2Cr 8,13); è anche la *festa del raccolto* (cf Es. 23,16; 34, 22); o semplicemente la *festa* (I Re 8, 2; Ez 45, 23; 2Cr 7,8), la *festa del Signore* (Lv23,39; Gdc 21,19). Nel giudaismo dopo l'esilio è chiamata semplicemente: «*Ha-Dhag – La Festa*». Per otto giorni tutto il popolo si trasferisce ai margini dell'abitato e vive in capanne di paglia, per ricordarsi dei quarant'anni che gli antenati vissero nel deserto del Sinaì. La trasfigurazione di Gesù avviene in questo contesto. Secondo la tradizione ebraica Abràmò nacque in questo mese e una stella venne da oriente e si fermò su di lui.

¹² La Bibbia ebraica è divisa in tre parti: *Toràh*/Legge; *Nebihim*/Profeti e *Ketubim* (*leggi Ketuvim*)/Scritti, dalle cui iniziali prende il nome sintetico di «**Ta-Na-K**». Al tempo di Gesù l'espressione «Legge e Profeti» era quasi una formula tecnica per indicare *tutta* la Bibbia (cf Lc 24,27).

un popolo ben disposto» (Lc 1,17). La tradizione sinottica ha individuato Elia nella persona di Giovanni il Battista (cf Mt 11,14). Ancora oggi, durante la pasqua ebraica, a tavola si lascia vuoto un posto, detto il posto di Elia; egli può manifestarsi sotto le sembianze di chiunque, anche di un povero. Lc aggiunge un particolare: dice che Gesù, Mosè ed Elia «parlavano del suo esodo» (Lc 9,31). Mosè è il protagonista assoluto dell'esodo, Elia, inseguito dalla polizia della regina Gezabèle, ripercorre all'indietro la stessa strada dell'esodo fino alla montagna di Dio che è l'Òreb nel massiccio del Sinai e Gesù sta per intraprendere l'esodo della morte e della risurrezione. Tutti e tre sono specialisti dell'esodo, cioè dell'evento fondante dell'alleanza e della storia della salvezza.

- b) **Lo sfondo** che fa da cornice ideale alla trasfigurazione è dunque l'esodo, ma il rapporto tra i due eventi è ancora più profondo e diretto di quanto non appaia a prima vista. Esaminiamone da vicino il parallelismo.
1. Il monte Tàbor¹³ richiama il monte Sina che è testimone del momento decisivo della storia della salvezza: il monte Sina è il monte della Toràh scritta e orale in cui è sigillata l'Alleanza ed è anche il monte dove si rifugia Elia perseguitato che viene consolato dalla manifestazione di Dio (cf 1Re 19,11-14). Il monte Tàbor è il monte della rivelazione della personalità di Dio stesso: non vi sono più intermediari, ma solo testimoni.
 2. Nel giudaismo contemporaneo di Gesù, durante la festa di *Sukkôt*, si celebrava la teofania del Sinai proiettata nel futuro, in epoca escatologica (cf Is 40,3-5; Zc 14; Ap 7,9-11), costruendo un trono per fare memoria dell'intronizzazione del Messia che Mt riprende in forma cristiana e per consolidare la fede dei Giudei che hanno riconosciuto in Gesù il Messia d'Israele.
 3. La trasfigurazione è descritta al capitolo 17 di Mt e quindi precede il capitolo 18 dove si svolge il discorso sulla comunità, cioè la futura assemblea messianica ed escatologica che è la Chiesa. Come ai piedi del Sinai il popolo attese la proclamazione della Parola, così oggi Cristo Messia chiama la Chiesa nascente ad essere il segno della novità: Dio viene direttamente nella Storia.
 4. Per Mt la trasfigurazione avviene «sei giorni dopo» (Mt 17,1), mentre sul Sinai la teofania si svolge «il terzo giorno» che corrisponde al «sesto giorno» secondo lo schema 3+3 (cf Es 19,1-17, specialmente Es 24,16-18).
 5. La nube avvolge sia il Tàbor che il Sinai.
 6. Il volto di Mosè è raggiante tanto che nessuno può guardarlo. Il volto di Gesù si trasfigura davanti ai suoi discepoli che restano attoniti e folgorati (cf Es 34,29-35; 2Cor 3,7-11).
 7. La voce celeste che parla dalla nube esprime un comando: «Ascoltatelo» (Mt 17,5), realizzando così lo stesso desiderio di Mosè per dopo la sua morte: «Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. **A lui darete ascolto**» (Dt 18,15). Mosè accanto a Gesù vede realizzarsi la profezia che egli stesso ha pronunciato su Israele, ed Elia, che ha il compito di introdurre il Messia nel cuore d'Israele, è a sua volta garante di questo compimento.

La trasfigurazione è un anticipo della risurrezione, ma avviene poco prima della morte. In tutto ciò che riguarda Dio, gli opposti si identificano: appena sceso dal monte della luce, Gesù parla di consegna alla morte per sé e per i suoi discepoli che così passano dalla visione escatologica alla via obbligata della croce. La croce non è un accessorio facoltativo: essa è la via che Dio accetta di percorrere per indicare a ciascuno di noi la mèta della propria trasfigurazione. Il dolore e la morte introducono alla luce e alla vita.

All'udire «la voce» (cf Mt 17,5) gli apostoli cadono con la faccia a terra perché «sentono» la presenza di Dio e da Giudei sanno che chi vede Dio muore (cf Es 3,6; Lv 9,24, ecc.), ma ancora non sanno che la visione di Gesù, volto del Padre, ha sconfitto la morte e Dio può essere guardato faccia a faccia perché inizia l'era del Dio incarnato.

Celebrare l'Eucaristia è vivere in anticipo la trasfigurazione in comunione con il Signore e con i fratelli e le sorelle: la Parola si trasfigura in pane e in vino che diventano cibo che a sua volta si trasfigura nella nostra vita. In questo modo l'Eucaristia diventa un progetto di trasformazione che deve impegnarci nella nostra storia: abbiamo l'obbligo di trasformare il pane delle nostre possibilità in pane per tutti affinché non vi siano affamati nel

¹³ Il Vangelo non dice dove Gesù fu trasfigurato, ma parla solo di «un alto monte» della Galilea (cf Mt 17,1; cf Mc 9,2). L'apostolo Pietro, che cita il fatto della trasfigurazione, parla di «monte santo» (cf 1Pt 1,18) dandogli così una connotazione teologica. La localizzazione sull'attuale monte «Tàbor» si deve alla costante tradizione cristiana di Palestina. Nell'apocrifo «Transito della Beata Vergine Maria», uno dei tanti scritti che parlano della morte e dell'assunzione della Madonna (databile sec. II-III d.C.), si narra che al momento del transito della Vergine, Cristo in persona fosse sceso dal cielo con una moltitudine di angeli per accogliere l'anima di sua Madre: «E fu tanto lo splendore di luce e il soave profumo che tutti quelli che erano là presenti caddero sulla loro faccia come caddero gli Apostoli quando Cristo si trasfigurò alla loro presenza sul monte Tàbor». Anche nell'Apocalisse apocriфа di S. Giovanni il Teologo leggiamo: «Asceso al cielo il Signore nostro Gesù Cristo, io Giovanni, mi recai solo sul monte Tàbor, là dove già ci aveva mostrato la sua divinità immacolata». Questa tradizione si fissò definitivamente nel sec. IV e da questo momento entrò anche nella Liturgia. La Chiesa siriana celebra la festa della Trasfigurazione come la festa del monte Tàbor, come anche la liturgia della Chiesa Bizantina nella quale la festa è conosciuta addirittura con il nome di «To Tabòrion». Nella liturgia romana la *Trasfigurazione* si celebra il 6 agosto; essa è anche la festa del Monastero di Bose.

mondo; abbiamo il compito di trasfigurare ciò che viviamo, facciamo e tocchiamo perché la pace possa chiamarsi giustizia. Gesù non resta sul monte della trasfigurazione, ma scende nel mondo della storia quotidiana per portare il vangelo della trasformazione agli uomini e alle donne che incontrerà sul suo cammino verso la città di Dio: la città della trasfigurazione definitiva che muta la morte in vita e la croce da strumento di tortura e di morte in simbolo di misericordia e di redenzione. Noi ne siamo testimoni. Noi lo annunciamo con la nostra vita.

OMELIA TRASFIGURAZIONE ANNO-B (Mc 9,2-10)

Ci troviamo nella seconda parte del vangelo di Mc. Come catecumeni accompagnati da Mc che ci fa da guida siamo partiti alla scoperta della persona di Gesù come «Vangelo, cioè Gesù Cristo, cioè Figlio di Dio» (Mc 1,1) e siamo giunti a Cesarèa di Filippo, dove con il discepolo Pietro abbiamo dichiarato la nostra prima professione di fede: «Tu sei il Cristo» (Mc 8,29). Questa professione di fede segna il confine tra la 1ª e la 2ª parte dove il brano odierno ci colloca. Il percorso è tutto in salita: l'ostilità è crescente, gli annunci della passione, della morte e della risurrezione («segreto messianico») si fanno drammatici, fino alla croce, fino al sepolcro.

Questa seconda parte è dominata da un evento che potremmo chiamare *un'anticipazione* a beneficio dei tre discepoli testimoni e attraverso di loro anche di noi che oggi siamo presenti sul monte Tabor: è la Trasfigurazione di Gesù che per la sua importanza è riportata da tutti e tre i vangeli sinottici (cf Mt 17,1-13; Mc 9,2-13; Lc 9,28-36). Lo schema narrativo è lo stesso sebbene ciascuno apporti particolarità proprie di non poco conto che qui nello spazio di un'omelia non possiamo nemmeno prendere in considerazione, se non in qualche suggestione appena accennata. Mc, infatti, più di Mt e Lc, mette in luce i presentimenti di Gesù sulla sua morte e la sua glorificazione. Gesù si trova sulle rive del Mediterraneo a Cesarèa di Filippo dove vi è stata la professione di fede e la ribellione di Pietro (cf Mc 8,27-33): Gesù ha annunciato la sua prossima morte e risurrezione (cf Mc 8,31), ma Pietro lo contesta e vuole distoglierlo (cf Mc 8,32) perché non concepisce che il Regno glorioso di Dio passi dalla sofferenza e dalla morte (cf Mc 9,32-33). Gesù si sposta verso la Galilea passando per la Samaria. Gli Ebrei celebrano la festa delle capanne che prevede un rituale d'intronizzazione del Messia e Gesù ne approfitta per convincere i suoi discepoli che egli potrà essere Messia di gloria solo attraverso la sofferenza.

Il racconto può essere diviso in due parti distinte: la 1ª (cf Mc 9,2-8) descrive il fatto, evidenziando i personaggi (Gesù, Pietro, Giacomo e Giovanni, Elia, Mosè, Pietro di nuovo, la nube e la voce) e la 2ª riporta l'ordine del silenzio sulla morte di Gesù, la reazione dei discepoli (cf Mc 9,9-10) e una domanda dei discepoli su Elia con la risposta di Gesù (cf Mc 9,11-13). Quest'ultima sezione (domanda di Elia e risposta) incomprensibilmente è assente nella liturgia di oggi. Diversi elementi testimoniano che ci troviamo durante la festa giudaica di *Sukkôt/Capanne*.

Il brano si apre con un'indicazione di tempo puntuale e precisa: «dopo sei giorni»¹⁴. I «sei giorni» di Mc 9,2, cronologicamente, si ricollegano alla professione di fede di Pietro del capitolo precedente (cf Mc 8,27-38) in quanto è l'ultimo avvenimento prima della trasfigurazione, sebbene sappiamo che l'ordine dei fatti nei vangeli spesso più che cronologico è teologico, perché i vangeli non sono un'opera storica. Bisogna andare oltre. Se leggiamo, infatti, il testo all'interno del contesto della Scrittura e della tradizione come era vissuta al tempo di Gesù, i riferimenti si semplificano. È evidente che ci troviamo in un contesto simbolico di rilettura della storia della salvezza in chiave di compimento, con riferimento particolare alla festa di *Sukkôt/Capanne*:

- La festa di *Sukkôt/Capanne*, anche al tempo di Gesù, si celebrava «sei giorni» dopo la solennità dello *Yom Kippùr – Giorno di Espiazione* (Lev 23,27.34). Il riferimento esplicito a questa festa lo troviamo nel suggerimento di Pietro che vuole costruire tre «tende» (cf Mc 9,5), che diversamente non avrebbe senso. La festa poteva essere prolungata di uno («settimo») o due («ottavo») giorni per dare il tempo a chi fosse lontano da casa e dalla comunità di poter ritornare in tempo per l'intronizzazione della *Toràh* che era simbolica dell'intronizzazione del Messia. Suggestendo la costruzione di tre tende (per la *Toràh*/Mosè, per la Profezia/Elia e per Gesù/Messia, Pietro, a nome degli altri due discepoli, dimostra di avere preso coscienza che Gesù è l'atteso d'Israele¹⁵.
- La festa di *Sukkôt/Capanne* aveva anche una connotazione universale perché secondo il *Talmùd Suk* 55b, infatti, vi si sacrificavano 70 buoi (uno per ogni nazione conosciuta) e inoltre tutta la festa aveva una caratterizzazione messianica (cf. Zac 14,16)¹⁶ in quanto si costruiva un trono simbolico per assidervi il Messia che sul Tabor la *Toràh*/Mosè e la Profezia/Elia riconoscono come «Figlio prediletto» da ascoltare (cf Mc 9,7).

¹⁴ Sorprende che nel contesto generale dei vangeli, dove le indicazioni temporali sono sempre generiche: «in quel tempo, allora, subito, ecc.», l'evangelista si preoccupi di darne una esatta che bisogna comprendere perché sicuramente ha un significato proprio. Gli studiosi hanno dato molte spiegazioni senza giungere ad una conclusione definitiva. Per una sintesi breve cf JUAN MATEOS – FERNANDO CAMACHO, *Il vangelo di Marco. Analisi linguistica e commento esegetico*, vol. 2 (capp.6,7-10,31), Cittadella Editrice, Assisi 2002, 288 in nota 4.

¹⁵ Per tutta la durata della festa, gli Ebrei dimoravano (ancora oggi) in tende provvisorie per richiamare l'esperienza del deserto, nel viaggio dal Sinai alla terra promessa.

¹⁶ Cf PAOLO FARINELLA, «L'esaltazione della croce tra Scrittura e ghematria» in *SapCr* 19 (2003) 330-331.

- Il monte che Mc definisce come «alto» (Mc 9, 2b) è una tacita, ma chiara allusione al monte Sìnai, a cui sono legati anche i due personaggi che appaiono accanto a Gesù: Mosè per l'alleanza (cf Es 19,34) e ed Elia che vi si rifugia inseguito dalla polizia di stato (cf 1Re 19,1-8).
- Mosè (cf Es 19,16-20; 33,18-23) ed Elia (1Re 19,9-14) sul Sìnai assistono a una teofania, cioè a una manifestazione/rivelazione di Dio, e come ora partecipano, come testimoni, alla trasfigurazione del Signore Gesù. Elia è il profeta citato da Mc prima di Mosè, al contrario degli altri sinottici (cf Mt 17,3; Lc 9,30), perché, secondo la tradizione giudaica, era il profeta che doveva precedere il Messia (cf Lc 1,17; 9,8).
- Il monte Sìnai è il monte dell'alleanza dove Mosè ricevette le tavole della *Toràh* (cf Es 24,12; 32,15-16), il monte ricoperto dalla *Gloria* di Dio in forma di nube: «La Gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sìnai e la nube lo coprì *per sei giorni*. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube» (Es 24,16). Allo stesso modo il monte «sei giorni dopo» è coperto dalla stessa nube che lo avvolge nell'ombra: «Si formò una nube che li avvolse nell'ombra» (Mc 9,7).
- L'ombra che avvolge il monte è la stessa ombra che secondo Lc 1,35 avvolse Maria per il concepimento del Figlio: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo». Sia Lc che Mc usano lo stesso verbo «episkiàzō – avvolgere nell'ombra» che richiama la nube che coprì il Sìnai (cf Es 24,15) e la nube che sostava sopra la tenda del convegno nel deserto (cf Es 40,34).
- Sul Sìnai è Dio che parla dalla nube e invita il popolo ad ascoltarlo (cf Es 19,9), mentre ora nella trasfigurazione sul monte, la voce del cielo invita la *Toràh/Mosè* e la *Profezia/Elia* ad ascoltare il Figlio prediletto: «e uscì una voce dalla nube: “Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!”» (Mc 9,7). In questa prospettiva, possiamo vedervi anche un riferimento al «sesto giorno» della creazione, in cui Yhwh crea *Àdam/il genere umano* (cf Gen 1,26-27.31), dando così alla trasfigurazione il significato di culmine di tutta la creazione. L'umanità intera è invitata a trasfigurarsi nell'ascolto del *Lògos* trasfigurato.

Tutte queste coincidenze ci dicono che la trasfigurazione è un momento cruciale, un tornante della vita di Gesù e della storia della salvezza: con questo fatto si vuole collocare Gesù sullo stesso piano di Yhwh perché egli porta a pienezza quella *Toràh* e quella profezia che aveva avuto come principio il Dio di Mosè e di Elia. Tutta la tradizione biblica ed ebraica attendeva un condottiero discendente di Mosè a cui il profeta Elia avrebbe fatto da precursore e ora sia l'uno che l'altro sono testimoni che il desiderio di Mosè si è compiuto: «Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darete ascolto» (Dt 18,15).

Mosè ed Elia hanno anche la funzione di testimoni, in rappresentanza dell'AT. per dare ufficialità e legalità a un evento in base alla Legge (cf Dt 17,6; 19,15; Mt 18,16; 26,60; 2Cor 13,1; Ti 5,19; Ap 11,30). Allo stesso modo anche i tre discepoli, a nome del NT, hanno il compito legale di testimoniare la veridicità di quanto sta accadendo. L'evangelista afferma espressamente che «Gesù prese con sé» Pietro e i fratelli Giacomo e Giovanni (Mc 9,2b), a sottolineare che l'iniziativa è di Gesù come avvenne nella professione di fede di Pietro (cf Mc 8,27), descritta poco prima, mettendo così i due fatti in relazione tra loro¹⁷.

In altre parole Pietro, Giacomo e Giovanni sono i testimoni privilegiati del fatto che gli ultimi tempi sono arrivati (risurrezione della bambina), ma passano attraverso l'ora suprema del Figlio che non può giungere alla trasfigurazione definitiva della risurrezione senza attraversare la morte.

Nota esegetica. L'apocrifo *Il libro dei Giubilei*, detto anche *Piccola Gènesi* (secc. II-I a.C.), prevedeva che il Messia atteso e celebrato nella festa di *Sukkôt* sarebbe stato un *Messia sofferente*. Almeno un secolo prima di Cristo, l'idea della redenzione messianica attraverso la sofferenza era dunque diffusa. D'altra parte non era assente nemmeno prima, se solo pensiamo al 4° carne del Servo di Yhwh (cf Is 53,1-12). Il contesto della festa della trasfigurazione da una parte è formato dalla festa ebraica di *Sukkôt* con tutto ciò che essa evoca (il deserto, l'alleanza, la *Toràh*) e dall'altra dagli annunci della passione e morte che Gesù stesso si preoccupa di dare ai suoi apostoli. In Mc 8,31-38, non appena Pietro lo chiama «Cristo», Gesù gli risponde parlando della sua prossima passione e morte, quasi che fosse preoccupato che capissero bene quale sarebbe stata la posta. Gesù non corrisponde all'identikit del Messia come era di fatto atteso dalle diverse correnti: un messia sacerdote della stirpe di Arònne e un messia laico della stirpe di Dàvide (queste due prospettive messianiche si trovano anche nella letteratura di Qumràn¹⁸).

I tre discepoli hanno in comune due caratteristiche: a tutti e tre Gesù *cambia il nome* (cf Mc 3,16: *Simone/Pietro/Pietra*; Mc 3,17: Giacomo e Giovanni a cui dà il *soprannome aramaico* di «Boanèrghès/Figli dei Tuoni», cioè *caratteri autoritari*) e tra i discepoli sono quelli che più si oppongono al messaggio di Gesù: Pietro che vuole distogliere Gesù dalla via della sofferenza e della morte e che Gesù chiama addirittura «Sàtana» (cf Mc 8,33); Giovanni che vuole incenerire uno che fa miracoli, perchè non del suo gruppo (cf Mc 9,38) e i due fratelli insieme che pensano di occupare i primi posti nel Regno da loro scambiato per una fabbrica di carriera (cf Mc

¹⁷ I tre discepoli sono i primi che Gesù ha chiamato al suo seguito (cf Mc 1,16.19); sono loro che Gesù vuole con sé quando risuscita la figlia di Giàiro (Mc 5,37), sono gli stessi a cui Gesù rivela privatamente la caduta del tempio (cf Mc 13,3-4) e infine li troviamo di nuovo come testimoni privilegiati della notte di passione nell'orto del Getsèmani (cf Mc 14,33).

¹⁸ Per il Messia sacerdote della stirpe di Arònne, cf 1QS,IX,11; CD XII;23-XIII,1; XIX,10-11; XX,1; per il Messia davidico-laico cf CD VII,16-21; II QMelch,18.

10,35). Prendendo loro come testimoni Gesù ci dà una lezione di stile nell'esercizio dell'autorità e del governo: non sceglie quelli più ossequianti o più fedeli, ma i più critici e i più difficili, coloro che sono più liberi nell'esprimere le loro opinioni.

La trasfigurazione è descritta come una trasformazione che si manifesta nel bianco straordinario delle vesti. Il bianco splendente è simbolo della gloria divina che ritroveremo ancora nelle vesti del giovane seduto al sepolcro vuoto (cf Mc 16,5), per cui possiamo dire che la Trasfigurazione del Tabor è la risurrezione anticipata a beneficio della *Toràh*, della Profezia e del popolo della nuova alleanza rappresentato dai tre discepoli. Lc nella sua versione aggiunge un particolare decisivo: dice che Mosè ed Elia parlavano con Gesù «del suo esodo» (Lc 9,30-31) cioè della sua morte e della sua risurrezione, dando così al fatto un chiaro clima pasquale, espresso con l'immagine del vestito divenuto bianchissimo (cf Mc 9,3) che simboleggia la persona di Gesù come abbiamo visto nel miracolo dell'emorroissa (cf Mc 5,30)¹⁹.

Nella trasfigurazione Gesù davanti alla *Toràh* e davanti alla *Profezia* prende il posto che nella *Toràh* e nei *Profeti* era di Yhwh. Mosè nella tenda del convegno entrava per parlare con Dio (gr. *lalèō* – *parlo/io converso*: Es 34,35), cioè per prendere le istruzioni per il suo popolo. Egli nella tenda del convegno rimase contagiato della *Gloria* divina che si rifletteva sul suo volto rendendolo luminoso e costringendolo a mettersi un velo quando usciva (Es 34,34). Anche ora Mosè «conversa» (gr. verbo: *lalèō*) con Gesù, cioè prende istruzioni dal Cristo prima che la morte lo introduca nella Gloria del Padre. L'evangelista Mc pone Mosè in posizione di privilegio²⁰ per sottolineare che nell'esodo era solo Mosè a parlare con Dio; ora, nel tempo della nuova alleanza, Mosè insieme ai profeti ricevono la rivelazione anticipata della risurrezione, diventandone i testimoni garanti²¹.

In questo accenno vi si trova anche un sapore polemico nei confronti dei Giudei: se *Mosè/Toràh* ed *Elia/Profeti* sono testimoni di Cristo trasfigurato, cioè risorto anticipatamente, come potranno mia i Giudei utilizzare la Legge e i Profeti contro il vangelo del Signore Risorto?²²

Tralasciamo gli altri elementi che non aggiungono molto a quanto abbiamo già detto: ci basti avere preso contatto con l'ampio contesto sia biblico che giudaico in cui si muove il brano. Qui tutto converge verso quello che noi già celebriamo nell'Eucaristia, il nuovo monte Sinai dove riceviamo la Nuova Alleanza nel Corpo e nel Sangue del Signore. Troviamo il *Tabor* della trasfigurazione nei segni del pane e del vino che si trasformano nella vita del Signore risorto; è il monte Calvario da cui, nel dono della morte per amore, Gesù ci lascia lo Spirito (cf Gv 19,30) come garanzia che anche la nostra vita può e deve essere una vita trasformata, una vita di uomini e donne risorti che seminano la speranza della risurrezione in un contesto di morte.

Cosa dice a noi oggi questo testo? Possiamo essere ammaliati dalla luce che brilla sul monte e possiamo ubriacarci tanto di luce da volerci distaccare dalla missione che sta là in fondo alla montagna dove uomini e donne fanno fatica a riconoscere Dio perché incapaci di ritrovarsi come figli, fratelli e sorelle. Siamo mandati nel mondo non per restarcene comodi nelle tende di Pietro, ma per trasformare le strutture del mondo trasformandole dall'interno perché diventino supporti di sostegno per un'umanità che cerca di salire sull'«alto monte» di Dio. Come possiamo trasformare il mondo se ce ne stiamo chiusi nel comodo e nella beatitudine delle tende di Pietro?

Il cristiano non ha né sicurezze né comodità, egli conosce solo la via del suo Signore che non è venuto per essere servito, ma per servire (cf Mc 10,45). Servire! Non in qualsiasi modo, ma in un modo solo, quello di Cristo: attraverso la sofferenza e la passione, vie maestre verso la trasfigurazione e la gloria. Ancora una volta Gesù ci stordisce perché cambia i contenuti della nostra attesa: egli viene in mezzo a noi, ma non corrisponde a quello che noi vogliamo: ci costringe a prendere coscienza che la sua via non è la via dell'ovvio e del tradizionale, ma la strada della novità continua. Per vederla dobbiamo essere capaci di stupore e talmente trasformati da essere in grado di trasformare il mondo intero.

Nell'Eucaristia avviene una trasfigurazione e si compie l'incarnazione quotidiana, eppure la maggior parte dei cristiani non se ne accorge. La Messa è diventata una pia pratica di pietà, un rito da compiere per pagare il pedaggio a Dio in cambio di qualche cosa o della nostra buona coscienza. La Messa è la rivoluzione di Dio perché Egli viene a noi non nella pompa delle vesti e del lusso, ma nella povertà assoluta di un pane e di un calice pronti a sfamare la fame e a dissetare la sete.

¹⁹ Nei due testi si utilizza lo stesso termine (*himàtion* – *veste/mantello*). Tutti questi elementi vanno nella direzione di sottolineare la divinità di Gesù.

²⁰ In greco nell'espressione «Elia con Mosè» (Mc 9, 4) la preposizione di compagnia «syn» mette in evidenza il nome che precede, in questo caso Mosè che quindi occupa un posto privilegiato.

²¹ Nella tradizione giudaica, il nome di Elia è sempre associato al Messia e ancora oggi nella cena pasquale (*Sèder Peshàh*), si bevono 4 coppe di vino, di cui l'ultima in onore di Elia che deve precedere la venuta del Messia e si lascia un posto a tavola vuoto: il posto di Elia che può presentarsi sotto le spoglie di chiunque anche di un povero.

²² Vi si sente la polemica del sec. I tra Giudei e Cristiani, culminata con la scomunica del concilio giudaico di Yàvne nel 90 ca. d.C. quando si definì il canone delle Scritture ebraiche e si espulse da esso il libro della *Sapienza* che i cristiani usavano già in chiave messianica.

OMELIA TRASFIGURAZIONE ANNO-C (Lc 9,28b-36)

I vangeli non riportano il nome del monte della trasfigurazione, che la tradizione identifica con il *Tàbor*²³: il «monte» senza alcuna qualifica, di cui parla Lc (cf Lc 9,28), diventa «alto monte» in Mt e Mc (cf Mt 17,1; Mc 9,2), mentre assume una connotazione teologica nella 1ª lettera di Pietro che cita l'episodio evangelico parlando di «monte santo» (2Pt 1,18). Non si può però capire il valore del racconto e la sua forte connotazione simbolica, se non si conosce il substrato giudaico, letterario e religioso.

Il «monte» nella Bibbia è sempre il luogo di Dio o, al contrario, dell'idolatria²⁴. Nel libro dei Giudici il *Tàbor* è ricordato come il monte dove Baràk e Dèborah sconfissero Sisara, comandante dell'esercito cananeo (cf Gdc 4,6-23). Il salmo 89/88,13 nella versione della LXX dice che «il *Tàbor* e l'*Èrmon* nel tuo nome esulteranno» (il testo ebraico dice: «gridano di gioia»), che, alla luce di quanto accade nel NT, viene spontaneo leggere come una profezia della trasfigurazione. Gesù trasfigurato viene a raccogliere l'eredità di Dio sparsa ai quattro angoli del mondo per ricostruire il giardino di Èden, il nuovo Regno di Dio, non più con la polvere del suolo, ma nella consistenza della sua natura umana.

- Il *Midràsh*, a sua volta, narra che il monte *Tàbor* chiese a Dio di sceglierlo come montagna della rivelazione e della *Toràh*, ma Dio rifiutò la richiesta perché su di esso vi erano stati fatti sacrifici agli idoli. Per la consegna della *Toràh* scelse invece il monte Sinai perché umile e perché su di esso nessun sacrificio idolatrico fu mai compiuto²⁵. Un altro *Midràsh* prevede che alla fine del mondo Dio farà scendere dal cielo la Gerusalemme celeste su quattro monti: il *Tàbor*, l'*Hèrmon*, il *Carmèlo* e il *Sinai*, che segnano i quattro punti cardinali del territorio d'Israele e dei quattro angoli della terra da cui Dio aveva raccolto un pizzico di polvere per creare Àdam²⁶, e su cui radunerà i dispersi alla fine. Quest'ultima idea della raccolta finale è presente nell'Apocalisse, che contempla la città santa con le sembianze di una sposa che viene da «un monte alto e grande» (Ap 21,2.10).
- Un'altra pista interessante è il rapporto che potrebbe esserci tra il monte *Tàbor* e il monte *Mòria*, dove Abràmò fu chiamato per sacrificare il figlio Isacco, che però fu risparmiato in forza dell'obbedienza del padre e del figlio (cf Gen 22,1-19).

Monte Mòria	Monte Tàbor
Abràmò sale sul monte per sacrificare il figlio. Isacco si lascia «legare» (ebr. <i>'aqàd</i> [da cui <i>'aqedàh</i> – <i>legatura</i>]).	Gesù sale sul monte e parla con Mosè ed Elia del suo «esodo» ²⁷ . Gesù è consapevole di andare a morire sul monte Calvário dove si lascerà «legare» alla croce.
Sul monte Mòria vi sono un padre e un figlio.	Sul monte Tàbor sale il Figlio che il Padre rivela ai discepoli.
Sul Mòria l'angelo parla ad Abràmò.	Sul Tàbor la voce del cielo parla a Gesù e di Gesù ai presenti.
Isacco è salvato dalla morte e risorge (= è trasfigurato) nuovamente come figlio della promessa.	Gesù si trasfigura come anticipo della risurrezione che vivrà di lì a poco.
Sul monte Mòria Isacco accetta la volontà del padre suo, che a sua volta obbedisce ad un ordine di Dio.	Sul Tàbor la trasfigurazione è il vero sacrificio, perché Gesù offre al Padre l'obbedienza alla sua volontà accettando l'«esodo» della sua esistenza ²⁸ .

²³ S. Cirillo di Gerusalemme (370-444), *Cat 12,16* e S. Girolamo (347-420), *Ep 46,13* lo indicano come il monte dove avvenne la trasfigurazione.

²⁴ I culti idolatrici descritti nella Bibbia si svolgevano sulle «alture» (cf Is 36,7; Ger 19,5; 32,35; 48,35; Ez 36,19; Os 4,13).

²⁵ «Quando il Santo, Benedetto Egli Sia, scese dal cielo per donare la *Toràh* sul Sinai, le montagne tutte corsero a contendersi questo onore, ciascuna di esse dicendo: «la *Toràh* sarà rivelata su di me». Il monte *Tàbor* venne da Bèth Elim e il *Carmèlo* dal territorio di Apamèa. Ma su tutte esse era stato già costruito un altare idolatra. Solo il Sinai, su cui non vi erano stati offerti sacrifici idolatri, fu scelto per donare la rivelazione (*Genesi Rabbàh* 89,1).

²⁶ Cf *Midràsh Tanchùma* 36,6; la stessa idea si trova nel Talmùd *Tehillim* (= *Lodi/Salmi/Pregchiere*). Il tema della polvere raccolta dai quattro punti cardinali è una costante della tradizione ebraica: «Dio disse a Gabrièle: «Va' a prenderMi un poco di polvere ai quattro angoli della terra: con essa Io creerò l'uomo»» (LOUIS GINZBERG, *Le leggende degli ebrei* I, 65). Vi sono anche tradizioni con varianti: «¹La creazione dell'uomo avvenne nella seguente maniera... ⁷Poi videro [gli angeli] che da tutta la terra raccolse un pugno di polvere, da tutte le acque attinse qualche goccia, da tutta l'aria ne prese un soffio e da tutto il fuoco ne trasse un po' di calore... ⁹Poi Dio plasmò Adamo» (*La Caverna del Tesoro* 2, in *L'altra Bibbia che non fu scritta da Dio*, 50; cf *DEJ*, 20-21). Altre tradizioni fanno provenire la polvere della creazione di Àdam dalla zona del tempio (*Targùm Gionata* a Gen 2,7; 3, 23; *Pirkè di R. Elièzer* 11,2 e 12,1; *Talmùd Jerushalmi Nazir* 7,56b; *Gen Rabbà* 14,8 dà la ragione di questa scelta: dallo stesso luogo sarebbe arrivata a Israele l'*espiazione dei peccati*; cf anche BAGATTI-TESTA *Il Gòlgota e la Croce*, 17 e 109).

²⁷ L'esodo, cioè la morte di Gesù, si compirà a Gerusalemme, che secondo la tradizione giudaica sorge sul luogo del sacrificio di Isacco, cioè sul monte *Mòria*.

²⁸ «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà»» (Eb 10,5-7; cf Sal 41/40,7-9).

Nota esegetico-tradizionale giudaica. Dt 33,15 così si esprime «¹²Per Giuseppe disse: “Benedetta dal Signore la sua terra! Dalla rugiada abbia il meglio dei cieli, e dall’abisso disteso al di sotto; ¹⁴il meglio dei prodotti del sole e il meglio di ciò che germoglia ogni luna; ¹⁵la primizia dei monti antichi, il meglio dei colli eterni ¹⁶e il meglio della terra e di ciò che contiene”».

Il versetto Dt 33,15 del testo appena citato, dal Targùm *Neofiti* così è tradotto: «[La terra] che produce buoni frutti per i meriti dei nostri **padri**, che somigliano ai **monti**, Abramo, Isacco e Giacobbe e per i meriti della **madri**, che somigliano alle **colline**, Sara, Rebècca, Rachèle e Lià».

Dopo l’esilio babilonese, Is 51,1-2 invitava i figli d’Israele a guardare *al futuro che sta... dietro di loro*, nelle loro radici, sul fondamento dei patriarchi e delle matriarche, descritti come monti e colline: rocce stabili, fondamenta sicure:

A	v. 1a	“Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore;		A
B	v.1b	guardate alla roccia da cui siete stati tagliati,	v.1c	alla cava da cui siete stati estratti
B'	v. 2a	Guardate ad Abràmò vostro padre	v. 2b	a Sara che vi ha partorito
D	v. 2c	poiché io chiamai lui solo, lo benedissi e lo moltiplicai” ²⁹		D

La tradizione biblico-giudaica ama le immagini forti: *Abràmò* è la *roccia* e *Sara* la *cava* [= il grembo], i patriarchi somigliano alle *montagne* e le matriarche alle *colline*. La casa d’Israele non può vacillare perché costruita sulle fondamenta solide della roccia della fede di Abràmò e di Sara, sua sposa, e sui loro meriti che stanno sempre davanti al Signore come sorgente di mediazione e d’intercessione per il popolo d’Israele e i suoi figli per sempre³⁰. Questo accostamento «monti/Patriarchi» potrebbe non essere estraneo anche nel racconto della trasfigurazione, proprio per la presenza di Mosè ed Elia: Gesù sarebbe l’erede dei Patriarchi, testimoniato autorevolmente dalla Scrittura d’Israele stesso.

La trasfigurazione avviene in un clima, ambiente e contesto giudaico, perché accade durante la festa ebraica di *Sukkôt-Capanne* (cf Lv 23,24; Dt 13,16); diversamente, non avrebbe senso la richiesta di Pietro: «Facciamo tre *capanne*, una per te, una per Mosè e una per Elia» (Lc 9,33). La festa durava sette giorni, ma era prolungata di un giorno o due (v., sopra omelia per l’Anno-B) per completarla con *Sh’mini azerèt – L’ottava assemblea solenne* che si concludeva con *Shimchât Toràh* ovvero *la gioia della Toràh* che consisteva nel rito d’intrinizzazione della *Toràh* in omaggio al Messia futuro e per questo si celebrava la gioia messianica che era una connotazione propria di questa festa (cf Zc 14,16). Un momento centrale della festa era l’agitazione di alcune piante (cf Lv 23,40): la tradizione giudaica al tempo di Gesù, e anche oggi, utilizza quattro piante: la palma, il limone, il mirto e il salice, legati insieme³¹.

In questa festa, inoltre, si compivano anche due sacrifici: uno per la remissione dei peccati del popolo³² e uno, il secondo, che prevedeva il sacrificio di settanta buoi. Si pensava che la terra fosse abitata da 70 popoli, e per questo si offriva un bue sacrificale per ogni popolo esistente sulla terra (cf *Talmùd Sukkôt* 55b).

Nella festa della massima gioia, durante la quale si intronizzava il Messia come discendente di Dàvide, Israele, il popolo dell’alleanza non si chiude in sé, ma si apriva al mondo intero e offriva un sacrificio di espiazione per la salvezza dell’umanità intera. È straordinaria questa concezione ebraica dell’universalità da parte di un popolo che si pensa «unico» ed esclusivo, ma forse questa sua «singolarità» consiste proprio in questo: la capacità di rappresentare la totalità umana nella specificità della propria vocazione. Sulla croce Gesù s’investirà dell’espiazione universale, offrendo sé stesso per tutta l’umanità, inclusi i suoi stessi carnefici (cf Lc 23,34; Rm 5,6-8).

Lc non dà molta importanza al fatto in sé della trasfigurazione, perché la colloca nel contesto della «preghiera», quasi a dire che è la preghiera la condizione della trasfigurazione (cf Lc 9,29). Anche per il Battesimo, Lc ricostruisce lo stesso clima di preghiera con la stessa voce che accredita Gesù come Figlio e come Maestro:

Lc 9,27-36: Trasfigurazione	Lc 3,21: Battesimo
²⁸ Gesù... salì sul monte a pregare. ²⁹ Mentre pregava, il suo volto cambiò d’aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante...	²¹ Ed ecco, mentre... Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì
³⁴ Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra...	²² e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba,
³⁵ E dalla nube uscì una voce, che diceva:	e venne una voce dal cielo:

²⁹ Curioso questo testo che rinvia sia ad Abràmò che a Sara, ma poi in 2c la scelta, la benedizione e il successo (LXX aggiunge l’amore: “lo amai”) sono riservati al solo patriarca Abràmò: forse, potrebbe intendersi come una «inclusionione», ma è in contrasto con la prima parte dove la distinzione è chiara e nominale.

³⁰ Cf Targùm *Gionata Numeri* e Targùm *Neofiti Numeri* 23,9; Targùm *Neofiti* e *Frammentario* Gen 49,26 (ancora un testo biblico che collega *padri-monti-collini*: “Le benedizioni di tuo padre sono superiori alle benedizioni dei *monti antichi*, alle attrattive dei *colli eterni*”); cf la ricca lista di testi in ARISTIDE MARIA SERRA, «Le Madri d’Israele...», 308 note 20 e 21; cf Mt 7,24-25; inoltre FRÉDÉRIC MANNS, *La Prière d’Israël...* 43-47.

³¹ È durante questa festa che Gesù fa il suo ingresso trionfale a Gerusalemme, alcuni giorni prima della morte (cf Mt 21,1-11; Mc 11,1-11; Lc 19,28-40; Gv 12,12-19).

³² Cf GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche* (=AG), X, 4, 245-247.

«Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».

«Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

La corrispondenza tra i due eventi non è casuale e non è da poco perché, a differenza di Mc e Mt, Lc sottolinea l'aspetto interiore della trasfigurazione cui unisce anche quello comunitario/ecclesiale: non è Gesù solo che vive questa esperienza mistica, ma Mosè ed Elia in rappresentanza dell'economia antica e gli apostoli che ne condividono la gloria (cf Lc 9, 32.34), in rappresentanza dell'economia nuova. Per Lc la trasfigurazione è un fatto ecclesiale, quasi a dire che là dove la Chiesa è se stessa, nonostante la paura (cf Lc 9, 34), sperimenta direttamente la trasfigurazione del suo Signore, e ne partecipa l'intimità (la gloria) se sperimenta la preghiera come «luogo» della comunità che vive la dimensione dell'esodo (Mosè) e quella della profezia (Elia).

Secondo il diritto, un evento o un fatto, per avere validità giuridica, deve essere testimoniato da due o tre testimoni come garanti di autenticità (cf Dt 17,6; 19,15; Eb 10,28; 2Cor 13,1; 1Tm 5,19; Mt 18,15). Qui Mosè ed Elia sono testimoni qualificati: uno rappresenta la *Toràh* scritta e orale e l'altro tutta la profezia. *Toràh/Legge e Profeti* sono un'espressione sintetica, quasi tecnica, per indicare tutta la Bibbia ebraica (cf Lc 16,16; 24,44; cf Mt 5,17; 7,12; 11,13; 22,40; At 28,23; Gv 1,45) e qui, nella trasfigurazione, accreditano Gesù come Messia d'Israele e ancora di più come Figlio «amato/unigenito» del Padre.

In Mt e Mc la presenza di Mosè ed Elia si esaurisce nella «testimonianza» qualificata perché essi si limitano a «conversare» con Gesù (cf Mt 17,3; Mc 9,4), mentre in Lc vi è qualcosa di più perché con essi Gesù parla «del suo esodo» (Lc 9,31), cioè della sua morte e della sua risurrezione di cui la trasfigurazione è anticipo e premessa³³. Mosè è il fondatore dell'anima israelita e della coscienza del popolo attraverso la *Toràh*, mentre Elia rappresenta tutta la corrente profetica che aveva alimentato la speranza messianica d'Israele. Al tempo di Gesù era diffusa la convinzione che il Messia avrebbe preso il posto del grande condottiero Mosè, preceduto da Elia, che sarebbe riapparso fisicamente sulla terra per preparare gli animi ad accoglierlo (cf Lc 1,17; 9,8)³⁴.

Il terzo vangelo, a buon diritto, potrebbe essere definito *il vangelo della preghiera* per l'importanza che l'autore vi attribuisce nella vita di Gesù³⁵. Si potrebbe, infatti, raccogliere un vero e proprio libretto della preghiera, mettendo insieme i passi dove Gesù prega o altri personaggi sono in atteggiamento di preghiera. Nei momenti decisivi della vita, nel vangelo di Lc, troviamo Gesù sempre in preghiera (cf Lc 9,28-29), come se sentisse il bisogno di illimpidirsi lo sguardo per conoscere il cammino da fare e purificare il pensiero per decidere le scelte della vita. Gesù è prossimo alla morte, ne ha coscienza e sa che anche i discepoli, nonostante le contraddizioni, subiranno la sua stessa sorte (cf Lc 9,23-36). Nella seconda parte dell'«Ave Maria» noi preghiamo: «nell'ora della nostra morte», perché nel contesto cristiano la morte è nella prospettiva dell'esodo più che della fine.

La preghiera svela il mistero della morte e apre la prospettiva della vita oltre la morte. Non si prega soltanto per ottenere questo o quello, perché la preghiera non è una transazione da mercato; non si prega per superare le difficoltà: «E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta» (Lc 12,29-31).

La preghiera è la chiave di accesso alla volontà di Dio che passa attraverso la morte e la risurrezione: la morte del proprio orgoglio e della propria presunzione, l'abbattimento dell'idolo del proprio io che è una sfida al progetto di salvezza di Dio. Si prega per capire dove siamo e come siamo, si prega per perdersi nel cuore di Dio e abbandonarsi alla sua volontà, si prega per entrare nel mistero della morte, la sola che svela il segreto della vita.

Gesù prega perché è vicino alla morte che diventa così la misura della sua fedeltà di Figlio: «⁸Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì⁹ e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (Eb 5,8-9; cf Fil 2,8). Egli è venuto apposta per «quest'ora» (cf Gv 12,27-28; cf Gv 17,1) e la preghiera è necessaria per non vanificare il momento supremo della sua vita (cf Gv 17,1), perché si prega per dare un senso serio alla propria esistenza e bruciare le banalità di superficie, come esprime in modo sublime Gv che non racconta espressamente della trasfigurazione, ma la colloca in una cornice di gloria e di teofania, come risultato e conseguenza diretta dell'«ora» del Figlio che vive l'agonia del Getsèmani, immerso nella volontà del Padre (cf Mc 14,32-42):

³³ Bene traduce la nuova versione della Bibbia-Cei (2008): «Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme» (Lc 9,30-31; cf JINDRICH MANEK, «The New Exodus in the Books of Luke», in *N. Test* 1957-1958, 8-23).

³⁴ La tradizione sul ritorno di Elia è diffusa e radicata nella coscienza popolare: nell'era escatologica, Elia porterà la pace nel mondo, riconciliando i figli con i padri (cf Mt 17,11-12; Mt 11,14; 16,14; 27,47.49; Mc 6,15; 8,28; 15,35-36; Lc 9,19; Gv 1,21.25) tanto che, ancora oggi, durante la Cena della Pasqua, si lascia la porta di casa socchiusa e si prepara un posto in più a tavola perché potrebbe presentarsi Elia nelle sembianze di un povero, si beve la quarta coppa di vino, detta appunto la «coppa di Elia», come pregustazione dell'era messianica. In sua memoria, ancora oggi, così si prega alla fine del pasto: «Dio misericordioso manderà a noi il profeta Elia – possiamo noi ricordarcene in bene – ed egli annuncerà gioiose notizie [vangelo], soccorso e consolazione» (cf GEOFFREY WIGODER, ed., *DEJ*, 340).

³⁵ Cf Lc 3,21; 22,45; Lc 5,16; 6,12 [2x]; 9,18.29; 11,1; 22,41.44.

«²³È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato... ²⁷Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! ²⁸Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!» (Gv 12,23.27-28).

Il racconto della trasfigurazione è collocato da Lc «circa otto giorni dopo», espressione con una valutazione «cristologica» precisa, perché il numero *otto* nella tradizione giudaica e cristiana è sempre riferito alla persona del Messia³⁶. Nel vangelo di Lc, il numero «otto» segna la vita di Gesù:

- All'ottavo giorno è circonciso (cf Lc 2,21) e riceve il «nome che è sopra ogni altro nome» (Fil 2,9), cioè *Gesù / Iēsoûs / Yehoshuà*'.
- «Otto giorni dopo» si trasfigura sul monte (cf Lc 9,28).
- Nell'ottavo giorno risorge (cf Lc 24,1): qui però si usa l'espressione liturgica «nel primo giorno dei sabbati» che è formula tecnica per indicare il giorno ottavo.

In tutta la tradizione giudaica e patristica il *giorno ottavo* è descritto come il giorno del Messia. Nell'alfabeto ebraico il «n. 8» corrisponde alla lettera «ח» (=heth = h aspirata: *chet*) che graficamente è chiusa da tre lati, ma aperta sul quarto, quello verso il basso, verso la terra: dall'alto al basso, dal cielo alla terra, da Dio all'uomo perché i cieli possano riversarsi sulla terra: «*Se tu squarciassi i cieli e scendessi!*» (Is 63,19), riallacciando il colloquio d'intimità spezzato da Adam ed Eva (cf Gen 2,8). È il movimento dell'incarnazione.

Secondo la *ghematrià*³⁷, il nome greco *Iēsoûs* ha il valore di 888 (=3 volte 8), mentre in ebraico il termine *Mashiàch* ha il valore finale di 16 (= 8x2). Tutto ciò che riguarda Gesù, il Messia, è sempre connesso con il «n. 8» in un rapporto non occasionale, ma salvifico e teologico. Come il 666, che esprime l'imperfezione assoluta (3volte 6), è il simbolo di Satana, così l'888 è il massimo della perfezione.

Il *Midràsh Cantico Rabbà* 1,1 riporta l'elenco dei *dieci cantici* che segnano la storia della salvezza: «Dieci cantici sono stati detti in questo mondo... *Il primo cantico* lo disse Adàmo... *L'ottavo cantico* lo disse Dàvide, re d'Israele, per tutti i prodigi che aveva fatto per lui il Signore; egli aprì la sua bocca e disse il cantico, come sta scritto: «*E Dàvide in profezia cantò la lode davanti al Signore (2Sam 22, 1/Targùm)*». Dàvide re e pastore, immagine, tipo e padre del Messia *pastore e redentore*, conclude l'*ottavo cantico* profetizzando il Messia, sua discendenza regale. Nella Bibbia greca della LXX in 2Sam 22,51 l'*ottavo cantico* si conclude con un riferimento esplicito al Messia: «Al suo *cristo/unto*, a David e alla sua discendenza per sempre». E Dàvide nel Sal 12/11,1 canta al Messia sull'*ottava corda* dello strumento musicale, che accoglie il suo discendente nel volto di quel Bimbo circonciso «quando furono compiuti gli otto giorni», perché assume la missione di *Messia salvatore e pastore* d'Israele che guida nel mondo futuro dei redenti. È la conclusione della storia e il ritorno all'Èden dell'«in principio».

La trasfigurazione è quindi un racconto che descrive un evento che va oltre la persona di Gesù perché ne afferma la *portata trascendente*. In altre parole, l'autore ci dice che «quel» Gesù uomo sta anche sul versante divino. Già fin da adesso si inizia a sviluppare nella Chiesa un principio di cristologia definita

Non stiamo parlando di un fatto storico, che capitò a Gesù di Nàzaret, verificabile in laboratorio e quindi concluso e definitivo, in quanto accaduto *una sola volta*; in realtà Lc vi attribuisce un valore universale che riguarda quanti «ascoltano» Gesù e ne accolgono il vangelo. Con il racconto della trasfigurazione collocato nel contesto intenso della preghiera di Gesù, Lc dice che la trasfigurazione è un processo interiore con il quale Gesù entra nella logica di Dio, superando se stesso per il bene degli altri. In termini sociali si direbbe che ha fatto prevalere il bene comune sul bene suo personale.

«Parlava del suo esodo» significa che Gesù accetta definitivamente di essere parte integrante della storia del suo popolo, prende su di sé l'esperienza guidata da Mosè, si fa carico delle promesse e delle attese dei profeti e ora rinuncia alla sua realizzazione per sottomettersi totalmente e senza ambiguità al disegno originario di Dio che riguarda la felicità del genere umano. Così facendo porta a compimento sia la *Toràh* che in lui trova la roccia fondamentale, sia la profezia che ora diventa non più parola promessa e annunciata, ma «Parola-carne», Lògos incarnato.

In Dt 18,15 Dio aveva promesso a Mosè un successore alla sua altezza: «Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto». Ora, sul Tàbor, una voce celeste realizza la profezia: «Ascoltatelo!» (Lc 9,35)³⁸. Come per Mt, anche per Lc Gesù è il «nuovo Mosè», colui che guida il nuovo popolo non più nel deserto verso la terra promessa, ma verso i confini della terra (cf Lc 24,27). Il passaggio non avviene più dall'Egitto alla terra promessa, ma dall'incredulità della Gerusalemme terrestre (cf Lc

³⁶ Sulla simbologia complessa del numero otto e la cristologia sottesa, cf PAOLO FARINELLA, «Sulla corda ottava incontro al Messia. Simbolismo cristologico del numero "8" nella Bibbia e nella tradizione giudaico-cristiana», in *La Sapienza della Croce* (SapCr) 19 (2004), 129-171.

³⁷ La *ghematrià* o *scienza dei numeri* è una delle 32 regole esegetiche stabilite da Rabbi ben Elièzer; essa interpreta le parole attraverso il loro valore numerico, perché in ebraico a ogni consonante corrisponde un numero che veniva indicato da quella consonante, per cui si possono fare infinite applicazioni. Essa fu usata anche dai Padri della Chiesa, Orìgene, Agostino, ecc.; in campo musicale tra gli altri, per es., da J. S. Bach.

³⁸ La profezia sul successore di Mosè è ben radicata: cf At 3,22; 7,37.

19,41-44; 13,33-24; 21,37), che assume i connotati dell'antico Egitto, verso la sponda della «Gerusalemme nuova» (Gal 4,25-26; cf Eb 12,22), cui si arriva attraverso il passaggio delle acque del battesimo d'immersione nella volontà del Padre (cf Lc 12,50).

Da questo momento l'«esodo» di Gesù è segnato: dal monte della trasfigurazione si dirige alla città della risurrezione passando attraverso «l'immersione» nella valle della morte, da cui salirà sul monte degli Ulivi per l'ultimo passaggio sulla terra: l'Ascensione al Padre (cf At 1,10). La vita di Gesù è una ripresa della storia d'Israele e un paradigma nuovo per la storia della nuova umanità.

Mosè ed Elia sono gli unici personaggi che nell'AT hanno tentato di immergersi nel mistero personale di Dio, chiedendo espressamente di vederne il «volto», a rischio della morte, ma non ci sono del tutto riusciti (cf Es 3; 1Re 19). Ora l'«esodo» di ricerca di Dio è finito, perché con Gesù sul monte Tabor e sul monte Calvario Dio si fa trovare da quanti hanno il cuore di cercarlo (cf Is 55,6; Sap 1,1-2).

Se gli apostoli possono vedere il volto trasfigurato di Gesù, la Chiesa in ogni tempo e in ogni luogo può contemplare lo stesso volto, trasfigurando se stessa davanti agli occhi degli uomini e delle donne che cercano Dio, ma non lo trovano per colpa di una struttura ecclesiale divenuta clericale, la quale, piuttosto che svelare il volto luminoso di Dio, lo nasconde e lo deturpa³⁹.

Riflessione conclusiva sui testi della trasfigurazione – Anni A-B-C

A conclusione dell'esegesi dei testi di Mt, Mc e Lc, i tre sinottici che riportano il racconto della trasfigurazione, possiamo provare ad andare oltre il testo e domandarci cosa significhi per noi la festa della trasfigurazione. A leggere complessivamente la prospettiva generale particolare di ogni singolo evangelista, ci pare che, in modo del tutto appropriato, questa liturgia metta a fuoco la natura della qualità morale della vita cristiana, su cui prolunghiamo la nostra attenzione e la nostra preghiera.

La morale cristiana sorge da un avvenimento irreversibile che è la morte e risurrezione di Gesù: essa non è un sistema teorico di regole o comportamenti, non è un codice di vita elevato, non è nemmeno asceti, ma soltanto la prospettiva della storia dal punto di vista di Dio, che trova il suo perno e il suo compimento nell'incarnazione e infine nella morte e risurrezione del Figlio di Dio. La morale, e quindi l'etica personale, diventano il luogo della testimonianza, dove la prospettiva pasquale è una proposta permanente della vita da vivere come evento condiviso con gli altri.

Morale pasquale significa che il cristiano, come credente in Gesù, accetta di entrare nella dinamica della volontà del Padre e la fa sua, affinché si realizzi l'alleanza come prospettiva di vita (= salvezza) che tutti include e nessuno esclude. Per questo il credente non può non stare dalla parte degli ultimi, dei diseredati, dei poveri, cioè dalla parte della maggioranza dell'umanità che una minoranza, in forza di un'etica egoista, ma ammantata di religiosità, produce come scarto delle ingiustizie dei sistemi economici e sociali. La morale pasquale è rivoluzionaria perché non è un codice, ma una conseguenza, frutto di una trasformazione, di una «trasfigurazione». Essa capovolge il punto di vista e assume le Beatitudini (cf Mt 5,1-12; Lc 6,20-26), il Padre Nostro (Mt 6,9-15; Lc 11,2-4) e il Magnificat (cf Lc 1,46-55) come ordini di grandezza spirituale e per questo criteri di discernimento economico, politico e sociale. Con la sua vita il credente in Cristo, morto e risorto, annuncia che ciascuno ha la possibilità di risorgere e di partecipare all'avventura del Regno di Dio dove si prendono come misura e condizione i poveri, i piccoli e gli esclusi. Il regno di Dio non è un'alienazione, rimandata a dopo la morte, per altro non verificabile, ma è un nuovo ordine di relazione tra le persone e le cose che deve instaurarsi «ora e qui», nella storia che diventa salvezza perché «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,21).

In parte del mondo cattolico, ci si accanisce ancora sui *valori cristiani* senza accorgersi che è un controsenso: non esistono, infatti, *valori cristiani*, ma esistono *prospettive e dimensioni* umane che sono vissute con spirito e creatività evangelica. Gesù non ha annunciato un modello cristiano di famiglia o di società, non ha dato una struttura economica o sociale; egli ha detto che tutti sono figli di Dio, in qualunque situazione si trovino. Paolo, a sua volta, traduce questa uguaglianza nel criterio che «non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28).

Difendere i valori della famiglia «di una volta» non significa necessariamente difendere la prospettiva cristiana, ma solo una struttura economica e ideologica di una società borghese che nel privato ha disatteso quegli stessi valori che oggi pretende di difendere in pubblico come baluardo dei suoi interessi economici e della sua stessa ideologia. Nella Scrittura l'uomo e la donna «in una sola carne» sono il *sacramento visibile* del Dio dell'alleanza, il metro di misura, il volto trasfigurato del Dio di Gesù Cristo che invita e convoca alla mensa della nuzialità universale e cosmica.

Il Cristianesimo è un processo permanente di conversione che si realizza in ogni situazione e che nessun «valore» storico può esaurire. Essere morali cristianamente significa affrontare le sfide quotidiane della morte negli avvenimenti e nelle relazioni interpersonali, assumerli su di sé e viverli nell'obbedienza che porta allo spogliamento totale di sé, fino a quella radicale povertà che il discorso della montagna dichiara «beata» (cf Mt 5,3) nella prospettiva della risurrezione.

³⁹ Cf Concilio ecumenico Vaticano II, Cost. Pastorale *Gaudium et Spes*, 19-20.

L'Eucaristia che celebriamo è la sorgente di questa dimensione morale perché non eseguiamo un rito di protezione, ma celebriamo il mistero pasquale nella forza e nella luce dello Spirito Santo che invociamo con tutto il cuore⁴⁰.

Credo in un solo Dio, Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: [Breve pausa 1-2-3] **Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.** [Breve pausa 1-2-3] **Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.** [Breve pausa 1-2-3] **Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.** [Breve pausa 1-2-3] **Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre.** [Breve pausa 1-2-3] **E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Breve pausa 1-2-3]

Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. [Breve pausa 1-2-3] **Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

*Preghiera universale*⁴¹

Preghiamo Dio nostro Padre nel nome di Cristo, che sul santo monte rivelò ai discepoli la sua divinità. Diciamo con fede: **Nella tua luce, Signore, vediamo la luce.**

O Padre, che sul Tabor hai indicato nel Cristo tuo Figlio il nostro maestro e redentore,
- **fa' che ascoltiamo con fede la sua parola.**

O Dio, che sazi i tuoi eletti dell'abbondanza della tua casa e li disseti al torrente delle tue delizie,
- **donaci di trovare nel Cristo la fonte dell'acqua zampillante per la vita eterna.**

Nel volto di Cristo hai fatto risplendere la luce della tua gloria,
- **suscita in noi lo spirito di contemplazione.**

Nel tuo Figlio fatto uomo hai rivelato il tuo disegno universale di salvezza,
- **illumina tutti gli uomini con la luce del Vangelo.**

Nel tuo immenso amore hai voluto che ci chiamassimo e fossimo realmente tuoi figli,
- **quando Cristo apparirà, fa' che siamo trasfigurati a immagine della sua gloria.**

[Intenzioni libere]

MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Logos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

⁴⁰ Sul tema della Legge e della vita morale cf TIERRY MAERTENS – JEAN FRISQUE, *Guida dell'Assemblea cristiana*, vol 2, ElleDi Ci, Torino Leuman, 1970, 88-92.

⁴¹ Le seguenti invocazioni sono tratte dalla Liturgia delle Ore del giorno – *Lodi Mattutine, Invocazioni*.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [*la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte): **Santifica queste offerte, o Padre, per il mistero della trasfigurazione del tuo unico Figlio, e rinnovaci nello spirito con lo splendore della sua gloria. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA III⁴²

Prefazio della Trasfigurazione

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo nostro Signore.

«Quando Mosè scese dal monte Sinai... non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti, poiché aveva conversato con lui. Aronne e tutti gli Israeliti... ebbero timore di avvicinarsi a lui» (Es 34,29-30).

Dinanzi ai testimoni da lui prescelti, egli rivelò la sua gloria nella sua umanità, in tutto simile alla nostra,

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli. Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo.

Egli fece risplendere una luce incomparabile, per preparare i suoi discepoli a sostenere lo scandalo della croce e anticipare, nella trasfigurazione, la meravigliosa sorte della Chiesa, suo mistico corpo.

«Si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime» (Mc 9,2-3).

E noi uniti agli angeli e ai santi e alle sante, cantiamo senza fine l'inno della tua lode:

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli.

Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura.

La veste del vegliardo era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente (cf Dn 7,9).

Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifici l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

«Il Signore regna, esulti la terra, gioiscano le isole tutte. Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sono la base del suo trono» (Sal 97/96,1-2).

Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

«Tu sei, Signore, l'Altissimo su tutta la terra tu sei eccelso sopra tutti gli dei» (Sal 97/96, 9).

Nella notte in cui fu tradito, egli prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

⁴² La *Preghiera eucaristica III* è stata composta ex novo su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

Guardando ancora, ecco apparire sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo (cf Dn 9,13).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

«Giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno» (Dn 9,13-14).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

«Tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano» (Dn 9,14).

MISTERO DELLA FEDE.

«Il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto» (Dn 9,14).

Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo.

Gli apostoli ci hanno fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, perché sono stati testimoni oculari della sua grandezza (cf 1Pt 1,16).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito.

«Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto"» (cf 1Pt 1,17).

Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito, perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, e tutti i santi, nostri intercessori presso di te.

Così abbiamo conferma della parola dei profeti come a lampada che brilla in un luogo oscuro finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori (cf 1Pt 1,19).

Per questo sacrificio di riconciliazione dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero. Conferma nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro Papa..., il Vescovo..., il collegio episcopale, il clero, le persone che vogliamo ricordare... e il popolo che tu hai redento.

«Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro» (Mc 9, 2).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale.

«Apparve Elia con Mosè, che discorrevano con Gesù» (Mc 9,4).

Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

Tutti: «Si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: "Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!"» (Mc 9,7).

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; ricordiamo tutti i defunti... concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

«Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti» (Mc 9,9).

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.⁴³]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

⁴³ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo, e subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo⁴⁴.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico o in greco. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaìà,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit'abed re'utach,
kedi bishmaìà ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaienà,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
veal ta'alina lenisiòn,
ellà pezèna min beishià. Amen!**

Oppure in greco

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsu,
elthêtō hē basilēiasu,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
hōs en uranō kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēmēis afêkamen tōis ofeilêtaiis hēmôn
kài mê eisenènkē's hēmâs eis peirasmòn,
allà hriūsai hēmâs apò tú ponērú. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Antifona di comunione (1Gv3,2).

Quando il Signore si manifesterà, saremo simili a lui, perché lo vedremo come egli è.

Oppure A (Mt 17,2-3): **Gesù fu trasfigurato davanti a loro. Ed ecco apparvero Mosè ed Elia che conversavano con lui.**

Oppure B (Mc 9,2): **Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò su un alto monte e si trasfigurò davanti a loro.**

Oppure C (cf Lc 9,28-30): **Gesù salì sul monte a pregare e il suo volto si trasfigurò. Ed ecco due uomini parlavano con lui del suo esodo pasquale.**

⁴⁴ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Dopo la comunione: **Dal Salterio Monastico di Camaldoli** (n. 563)

1. Rallegrati, o Creatore di tutte le cose, Cristo Re, figlio di Dio sfolgorante di luce, che hai trasfigurato a tua immagine tutta la creazione, e che l'hai meravigliosamente ricreata!
Gesù è il Signore!

2. Rallegrati, o Maria, montagna che sovrasti ogni cosa in santità, e che sei ispirata da Dio, che hai formato il Cristo nella carne ma non l'hai trasfigurato; Maria, cittadina di Nàzaret, ma Vergine Madre di Dio!
Gesù è il Signore!

3. Rallegrati, o santa Nàzaret, santuario santissimo di Dio, antica metropoli che superi tutte le città!
Gesù è il Signore!

4. Rallegrati, o monte Tàbor santissimo, immagine del Regno celeste, che superi in bellezza tutte le montagne!
Gesù è il Signore!

5. Rallegrati e danza con le tue onde, o Giordàno, fiume vicino, divino e sopra tutti degno d'onore, tu che manifesti con l'agitarsi dei tuoi flutti, così come Giovanni il precursore, la rigenerazione di Dio!
Gesù è il Signore!

6. Rallegrati anche tu, o mare di Tiberiade, piccolo, ma tra tutti i mari degno di grande gloria, perché fosti percorso come terra asciutta e santificato dai piedi divini!
Gesù è il Signore!

7. Rallegratevi, paesi di Zàbulon e paesi di Neftali, via del mare e Galilèa delle Nazioni che per prime avete accolto la straordinaria Luce delle luci venuta dal Padre!
Gesù è il Signore!

8. Rallegrati, assemblea degli angeli, delle vergini e degli asceti, che imitate la vita contemplativa di Elìa il Tisbita!
Gesù è il Signore!

9. Rallegratevi, voi tutti figli di Dio in Cristo!
Gesù è il Signore!

10. Rallegrati, o Chiesa gloriosa di tutti i popoli credenti!
Gesù è il Signore!

Perché la festa che oggi celebriamo è fatta di gioia ed esultanza, e il popolo di Dio che si è radunato per la festa gloriosa della divina montagna canta in coro, con un cuore solo e una sola voce, insieme agli angeli; danza con le stelle, annuncia con gli apostoli, profetizza con Mosè, proclama con Elìa, rivela dalla cima del monte, tuona nella nube, rende testimonianza dal cielo, grida dalle altezze, suona la tromba sulle rocce, convoca Nàzaret, raduna la Galilèa, rallegra la festa, la abbellisce di lodi, l'illumina di fiaccole, danza con le montagne, canta in coro con le vergini, risponde con il mare e con il Giordàno, si affolla ai piedi del monte, e celebra la festa sul monte Tàbor, e su questo, ultimo tra i monti, in onore del vero Dio e nostro Signore Gesù Cristo, al quale sia la gloria per tutti i secoli dei secoli.
Amen

Preghiamo. **Il pane del cielo che abbiamo ricevuto, o Padre, ci trasformi a immagine del Cristo, che nella Trasfigurazione rivelò agli uomini il mistero della sua gloria. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.**

Benedizione e commiato.

La benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre. **Amen!**

La Messa è finita come rito, comincia la Pasqua della nostra settimana:

Andiamo in pace. Rendiamo grazie a Dio.

© *Trasfigurazione del Signore Gesù A-B-C* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova
[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica
Paolo Farinella, prete -06/08-2018 - San Torpete - Genova]

AVVISI
IN SAN TORPETE CELEBRERMO L'EUCARISTIA
FINO A DOMENICA 08 LUGLIO 2018.
POI LA CHIESA RESTERÀ CHIUSA
DAL 09/07/2018 FINO AL 01/09/2018
L'EUCARISTIA RIPRENDERÀ
DOMENICA 02 SETTEMBRE 2018 ALLE ORE 10,00